

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 649

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

P. GUIDOBONI ANTONIO MARLA di Tortona, professò in S. Maria Segret di Milano il 5 dicembre 1698. Morì in Milano nel 1737.  
Il 20 maggio 1710 dal Cap. Gen. fu eletto Preposito di S. Maria Piccola di Tortona, e ne prese possesso il 30 giugno 1710. Sua prima cura appena entrato in carica fu di aprire un convitto nella stessa casa di Tortona, e di "favorire la città di Tortona, la quale a'era priva" delle scuole di grammatica e di retorica. Ottenute le facoltà dai Superiori Maggiori, iniziò le scuole il 3 novembre 1710. Nel medesimo tempo il P. Antonio attendeva ad scibile l'abitazione ad uso convitto, mediante la costruzione di nuovi fabbricati, il che gli fu senza difficoltà concesso dal Sup. Magg. "per collocare maggiore numero di convittori, come si spera, che concorranno per il buon nome ed ottima assistenza tanto a' costumi, quant nelle lettere, che loro si presta". Il convitto fondato dal P. Antonio andò sempre più sviluppandosi, con pure si continuò per alcuni anni a portare miglioramenti alla fabbrica, fino a che nel 1714 si poté costruire la cappella interna ad uso dei convittori, "affine di non tener impedita nei giorni festivi la chiesa".  
Il 29 giugno 1717 il P. Antonio cessò dall'ufficio di Preposito in Tortona e fu deputato al Seminario di S. Anna di Vigevano, non sappiamo con quale mansione, ma probabilmente in qualità di Rettore. Nel 1722 fu destinato all'Ospitaletto di Venezia come Rettore fino al 1725. Rimase a Venezia fino al 1728.  
Il 15 giugno 1728 da Venezia giunse all'accademia del Ferte in Bologna per ricoprirvi l'ufficio di Vicerettore, e ne prese possesso il giorno seguente, assumendo nel medesimo tempo la direzione disciplinare dei convittori. Il 3 dicembre 1730 fu trasferito a Milano, non sappiamo in quale casa e con quale mansione, dopo aver per due anni e mezzo sostenute la carica di vicerettore "con singolare saviezza e gravità di costumi religiosi, e con particolare indefessa assistenza al Sign. Convittori, che tutti compiangono la di lui partenza, come li Padri ancora".  
Nel 1732 fu eletto Scio al Cap. Gen. per la provincia Lombarda.

P. GUIDOBONI GIUSEPPE MARLA da Tortona, professò il 11 ottobre 1703. Morì a Tortona il 24 settembre 1711 d'anni 29.  
Dopo aver atteso in patria agli studi filosofici, nel gennaio 1706 fu deputato al collegio Clementino di Roma in qualità di Profetto ai convittori, dove venivano ammessi tutti i migliori alunni della congregazione scelti fra tutte le provincie dell'ordine. Vi rimase fino al 15 dicembre 1707, poi ritornò nell'Italia sett. per attendere agli studi teologici e prepararsi all'ordinazione sacerdotale.  
Il 18 sett. 1710 giunse a Tortona per ricoprirvi l'ufficio di maestro di retorica nel collegio recentemente aperto dal P. Antonio che vi era Preposito, e qui morì il 24 sett. 1711. Ecco l'elogio che ci danno di lui gli ATTI della casa di Tortona: "L' morte in questo Collegio li 24 settembre tra le neri due e tre di notte, dopo sofferto una febbre maligna intera, con ritenzione d'urina, rese l'ani

...proceduti sono stati dichiarati decaduti dall'utile dominio delle due possessioni situate in questo territorio al di là della Scrivia. In seguito della suddetta sentenza il Rev. Padre D. Ignazio Bona eletto Comandante di questo collegio dal Ven. Def. rec n- tamente celebratesi in Vicenza ha preso il di 25 giugno del corrente anno 1748 nelle consuete giuridiche forme il possesso dei suddetti beni.

ND. Tutte queste notizie furono ricavate dai documenti esistenti nell'archivio storico generale dei II. Somaschi.

renti, e si prega il P. Generale a non valersi della sua autorità; ma che li Superiori locali diano loro onesti divertimenti". "che in ogni caso vi sia la cassa del deposito comune, in cui vi stia il danaro d'uso di ogni religioso, ed una nota sigillata delle robe di suo uso. Che dovendo alcuno caver qualche somma rilevante sia tenuto notificare al Superiore in quali usi voglia spenderla". - Esperto nel diritto, le sue disposizioni rivelarono la chiarezza e la precisione delle procedure; promosse lo studio della morale nell'Ordine, ristabilimento nelle case professò il Lettor di morale: "questi dovrà due volte al mese congregare li sacerdoti massime confessori, esporre i casi stati affissi in luogo pubblico e risolverli. Per la scelta dei Lettori restano incaricati li P. Provinciali". Nel 1705 fece emanare il decreto "che si assista gli oriani ogni giorno con la scuola ed alle feste con la dottrina cristiana, somministrando loro vitte e vestiti con ogni maggiore carità, incaricando al P.

Generale ed ai P. Provinciali l'inviare sopra ciò nelle visite, anco deponendo il superiore incaricato dalla sua carica".

211  
ma al Creatore; soffrì con pazienza il tutto il P. D. G. GIUSEPPE ANTONIO GUIDOBONE sacerdote, quale è sempre stato un religioso esemplare in tutte et in tutte le fatiche in questo collegio un anno nella scuola di retorica con grandissimo profitto dei suoi scolari, alli quali insegnò anche la via del cielo con l'empio e con le parole. La di lui età era d'anni 25. Faceva gli discorsi alli venerdì dell'buona morte, che colpiva talmente i cuori che faceva piangere gli uditori, perché avea un modo di dire non ordinario, e perché era un vero religioso; fu sentita la di lui morte da tutta la città con grandissimo dolore per essere priva d'un huomo di singolar bontà, e fu pianto da tutti del collegio per le di lui rare qualità".

#### ALCUNE NOTIZIE SULLA FAMIGLIA GUIDOBONI

I due Padri ANTONIO CARLO e GIUSEPPE ANTONIO erano fratelli tra loro e con il Sign. CONTE RIMERO, il quale il di 7 maggio 1708 fece istrumentato col PP. di questo collegio in proprietà le due cascine BRUSAD e MASSIMIGLIANA consistenti in pertiche 1717 ancora: oltre Scivia con obbligo al PP. di pagare in perpetuo L. 240 annuali per doti ad arbitrio del detto Sign. Conte e suoi eredi in infinito, e più 200 lire in perpetuo ogni anno al detto Sign. Conte e suoi eredi, L. 250 vitalizie ogni anno alli due Padri Somaschi fratelli del detto Sign. Conte, e mancando questa Padri di lui fratelli restasse in beneficio del collegio; e più una messa quotidiana di L. 300 nel duomo di Tortona, obbligando li Padri solo per li due primi anni cioè 1708 S. Martino e a S. Martino 1709 pagare le L. 200 al Sign. Conte suddetto, e li aggravii correlati, con obbligo indispensabile al gennaio 1710 di principiare la calabrizzazione della detta messa, pagare le L. 240 per le doti annuali in perpetuo, le L. 200 ai Sign. Conte suddetto annuali in perpetuo, le L. 350 tra tutti e due i fratelli P. Guidoboni Somaschi, vitalizie, annuali e li aggravii". Questa concessione fatta dalla famiglia Guidobona era però viziosa, perché sui beni di detta famiglia gravava già fin dal 1576 una istessa condizione di primogenitura stabilita dal "Sign. Gianfrancesco Guidobona con suo testamento rogato Parazzoli che è nei protocolli del nottaro Recce Gatti, con istituzione di fidei-commesso in primogenitura in sottoposte e vincolati tutti i suoi beni, tra i quali viene nominata la massua liana con gli altri fondi adiacenti". La causa venne riassunta per via legale circa il 1750 dalla Sign. Contessa Massimilla Guidobona amministratrice.

Il 31 luglio 1760 i fratelli Canonici CARLO FRANCESCO e CLEMENTE GU GUIDOBONI stabilirono un carte contratte con i PP. Somaschi di Tortona.

Già fin dal 1708 però sulle due cascine Guidobona gravava una ipoteca in favore dei fratelli Veccheri, i quali "per sentenza del Sign. Conte Don Giovanni Castellani podestà di questa città di Tortona in virtù degli atti precedenti sono stati dichiarati decaduti dall'utile dominio delle due possessioni situate in questa territorio al di là della Scivia. La seguita della suddetta sentenza il Rev. Padre D. Ignazio Anna eletto commissario di questo collegio dal Ven. Def. recentemente celebratesi in Vicenza ha preso il di 25 giugno del corrente anno 1748 nelle consuete giuridiche forme il possesso dei suddetti beni.

MD. Tutte queste notizie furono ricavate dai documenti esistenti nell'archivio storico generale dei PP. Somaschi.



GUIDOBONI 1737

649

P. GUIDOBONI ANTONIO M.

di Tortona. Professore in S. Maria segr. di Milano il 5 XII 1698.  
Il 20 V 1710 dal Capitolo gen. fu eletto Preposito di S. Maria  
piccola di Tortona, e ne prese possesso il 30 VI 1710;

Con i proventi derivatigli dalla sua famiglia, egli in unione con suo fratello P. Giuseppe pure dell'Ordine somasco, aveva già procurato di dotare la casa di Tortona di beni per poter sussidiare la nuova istituzione. Nel sett. 1710 (Atti d. città, vol. 64, in data 21-X-1710) aveva agevolato di sua iniziativa le trattative col dr. Ferrari deputato dalla città per questo scopo. Anzi con suo memoriale si era dichiarato pronto « ad aprire un collegio di convittori con le scuole per l'ammaestramento della gioventù ». La città accolse la proposta, accedendo alla richiesta fattagli da P. Guidobone, di esentare i Somaschi dagli « alloggiamenti dei soldati » (l'ultimo alloggiamento a carico della casa dei Somaschi si era avuto nel 1707-1708 con grave disturbo non solo pecunario per

i Somaschi (Atti d. città, vol. 62, in data 12-X-1703) per tutto il tempo che essi avessero tenuto in casa il collegio.

Si aprì il collegio per iniziativa dei Padri nel nov. 1710, con relative scuole per i convittori (che non sono quelli del legato Carnevale) e per esterni, dopo accordi che il nuovo rettore P. Guidobone aveva preso nell'agosto 1710 con il P. Prov. Vidua, che concesse licenza di attuare lavori nella casa di Tortona per esser adatta ad accogliere le scuole ed il convitto, che avrebbe dovuto iniziare nel nov. 1710, come infatti avvenne: si costruì ex novo un dormitorio, si riattarono le scale e altri luoghi di servizio (AMG.: Atti casa Tortona, pag. 16). Ma non erano le scuole pubbliche, o meglio le scuole « dei dodici »: queste continuavano a stare nel seminario. La presenza del collegio somasco, ormai diventato un fatto compiuto, costituiva un continuo sottinteso invito per il Gov. della città a volerne approfittare per le « sue » scuole; e su questo punto le trattative ripresero e continuarono dall'ott. 1710 per tutto il 1711. Il 22-X-1710 fu eletta una commissione « a trattare coi PP. Somaschi e venire all'effettuazione acciò queste scuole fossero aperte in questa città secondo il desiderio di molti cittadini bramosi per la buona educazione della gioventù, come per renderla virtuosa... al che conformandosi anche il genio dei RR.PP. Somaschi di questa città che volentieri sarebbero pronti a servire la città nell'aprire dette scuole ».

Il 27-3-1711, in un ulteriore punto di colloquio, si presero accordi che nella nuova convenzione da stipularsi i Somaschi si sarebbero obbligati a fare anche la scuola... elementare, ossia « quella di grammatica e concordanze per il maggior frutto della gioventù ».

Avvicinandosi l'inizio del nuovo anno scolastico tutto ormai era pronto per dare l'avvio ufficiale alle scuole « pubbliche » da unirsi a quelle del collegio dei Somaschi. Il 26-X-1711 si stabilì di fissare il contratto e la convenzione in 13 articoli; e il 9-XI-1711 fu rivolta supplica al P. Gen. dei Somaschi per la conferma di detti articoli, non potendosi differire fino al maggio dell'anno seguente, quando si sarebbe celebrato il Definitorio Gen. della Congr. competente a sanzionare simili convenzioni; in attesa del quale Definitorio la città si impegnavano a pagare per proprio conto i maestri somaschi, anche nel caso che non succedesse l'ulteriore ratifica degli accordi. In realtà il P. Prov. Vidua con una lettera del 4 nov. aveva adottato il pretesto che la sanzione poteva essere data solo dal Def. gen., per evitare un altro scoglio di incresciosa questione; questa fu chiarita dal P. Prep. Guidobone, che si portò in quei giorni a Milano per conferire direttamente col P. Prov. e sentire da lui i veri motivi del mancato consenso: questi erano che lo stipendio assegnato non era sufficiente, perché l'aumentato numero dei religiosi nella casa di Tortona, e la manutenzione della casa portava con sé anche la presenza di necessario personale inserviente che doveva essere mantenuto e stipendiato. Superato questo scoglio e aggiuntivi altri due articoli alla convenzione, questa fu letta parola per parola dal Cons. di città il 11-XII-1711; il Cons. di città li approvò « come ben fatti et formati per il maggior beneficio della città » e ordinò che si trasmettessero

all'oratore di Tortona a Milano perché se ne ottenesse l'approvazione del Senato.

Queste convenzioni in 15 articoli (AMG.: cart. luoghi; Tort. 121: «trattato con la città per le scuole»), contengono press'a poco la stessa materia che era di simili convenzioni scolastiche. Si prevedeva un corso scolastico comprendente la grammatica maggiore e minore, incominciando «dalle concordanze, tempi e latinetti», l'umanità e la retorica; piena libertà ai Padri di dirigere la vita e l'educazione spirituale degli alunni; però la città si riservava il diritto di eleggere due conservatori persone nobili le quali «possano invigilare ed assistere al buon regolamento delle scuole»; le infrazioni e inadempienze da parte dei Padri dovranno essere deferite ai Superiori magg. dell'Ordine, affinché abbiano a provvedere alla eventuale sostituzione di maestri incapaci e indegni. La scuola avrà sede nella casa dei Somaschi; per l'allestimento delle tre aule la città si impegna a versare L. 1400 annue pagabili in quattro rate anticipate, eccetto nel caso di forza maggiore, come «di guerra guerreggiata» che impedisse la prosecuzione della scuola. Gli alunni dovranno essere di Tortona e dei luoghi santi della città, i quali potranno frequentare la scuola «senza pagamento», purché siano di famiglia «catastata per estimo nella città»; la loro accettazione e licenziamento per causa disciplinare rimane però in libero arbitrio dei Padri.

L'inizio della scuola, che sarà ogni giorno della settimana eccetto il giovedì e la domenica, sarà dato col segno anticipato del suono della campana del collegio, udibile per tutta la città. La convenzione ha valore per dodici anni, denunciabile per libera volontà di una delle parti contraenti almeno un anno prima della scadenza del termine.

Questi i punti principali della convenzione, con la quale la città di Tortona, precorrendo i tempi, assicurava ai ragazzi delle sue famiglie l'insegnamento gratuito.

I Padri si misero subito di buona volontà ad assolvere l'impegno, aprendo non solo le scuole, ma anche il convitto in S. Maria picca. Nel novembre del 1710 giunsero a Tortona i Padri destinati all'insegnamento, ossia P. Ludovico Goldoni per l'insegnamento della grammatica, e il P. Gius. Ant. Guidoboni, fratello del P. Prep., per l'insegnamento della retorica.

Nell'agosto 1711 in previsione di accettare, come poi avvenne, in casa anche le scuole pubbliche, si rese necessario l'ampliamento del locale, il che fu concesso dal P. Prov. Vidua in atto di visita: si costruì un secondo dormitorio, segno che anche il numero dei convittori era aumentato.

Purtroppo ci sono da registrare anche le note tristi prima che finisse il primo anno di scuola, questa fu privata dei suoi due maestri: P. Goldoni dovette essere trasferito altrove per ragioni di salute; P. Giuseppe Guidoboni morì nella giovane età di 25 anni il 24 sett. 1711. Dice di lui il libro degli Atti della casa: «è sempre stato un religioso esem-

plarissimo in tutto ed ha faticato in questo collegio un anno nella scuola di retorica con grandissimo profitto dei suoi scolari all quali insegnò ancora la strada del cielo con l'esempio e con le parole. Faceva gli discorsi al venerdì della buona morte, che colpiva talmente i cuori che faceva piangere gli uditori, perché aveva un modo di dire non ordinario e perché era un vero religioso, fu sentita la morte di lui da tutta la città con grandissimo dolore per esser priva di un huomo di singolare bontà, e fu pianto da tutti nel collegio per le di lui rare qualità ».

P. Goldoni nel breve tempo che rimase a Tortona fu anche apprezzato oratore: fu invitato dalla città a tenere il discorso di S. Maria di Loreto nel giorno di S. Marziano del 1711 secondo l'uso che aveva la città di celebrare ogni anno la novena per la casa regnante; panegirico con cui P. Goldoni esaltò l'augustissima casa d'Austria e pregò per la conservazione della stessa e della Monarchia » (Atti d. città, vol. 64: 15-I-1711, e vol. 65: 20-IV-1711). Non è il solo somasco che fu impegnato in simile bisogna; abbiamo testimonianze di altri predicatori somaschi; come P. Archinto, P. Pietrasanta, P. Cevasco, P. Panigatti Siro, P. Lodi Alfonso, ecc.

Stipulatisi gli articoli riguardo la direzione delle scuole, rimaneva da firmare il contratto notabile di ordine economico. Troviamo negli Atti di città (vol. 65) che il 22-XII-1711 la questione non era ancora portata a termine; per cui viene nominata una nuova commissione investita di poteri legali a firmare il contratto e ad impegnare i beni della città per garantire il pagamento e delle lire 1400 annue da pagarsi dalla città a detti RR. PP. Padri per le scuole pubbliche ». Su questo punto, essendo un atto amministrativo, si doveva ottenere l'approvazione dell'autorità tutoria, ossia del Senato di Milano: questa purtroppo non sarebbe venuta mai.

Fu portata in Cons. la discussione su questo punto il 31-I-1712 sopra un ordine del giorno presentato da due consiglieri e conoscendo necessario che si allevi la gioventù con virtù tanto nelle scienze humane, come divine, acconsente il Cons. che vi siano le scuole pubbliche a comune beneficio lasciando all'arbitrio di questo III. mo Cons. la disposizione della mercede e contratto da stabilirsi e da approvarsi lo stabilito con li RR. PP. di S. Maria nice. ». Lo scrutinio diede 14 voti favorevoli e 18 contrari, e non avendo l'ordine del giorno riscosso la richiesta maggioranza, fu bocciato. La questione venne immediatamente deferita al Senato.

Si iniziano da parte della città trattative con altri (sembra che si trattasse di religiosi domenicani di S. Marziano) sulla base dei medesimi articoli già convenuti coi Somaschi, ma con la mercede di L. 600 annue (Atti d. città, vol. 65, in data: 5-2-1712), ossia per sole scuole dei « dodici », non comprendendo altri. Però la simpatia della maggioranza numerica dei consiglieri andava sempre verso i Somaschi, e quando si trattò di comunicare ai Somaschi l'esito negativo della votazione di cui sopra, esposero a essere di sentimento di tutti i SS. del Gov. di anteporre la sua Religione Somasca in caso giudicasse di fare le med. scuole a se-

no nella scuola  
quali insegno  
Faceva gli di-  
te i cuori che  
non ordinario  
te da tutta la  
no di singolare  
qualità ».

anche apprezz-  
di S. Maria di  
che aveva la  
te: panegirico  
a e pregò per  
città, vol. 64:  
che fu impe-  
predicatori so-  
Panigatti Siro,

uole, rimaneva  
Proviamo negli  
non era ancora  
missione inve-  
re i beni della  
a pagarsi dalla  
questo punto,  
provazione del-  
troppo non sa-

31-I-1712 sopra  
oscendo neces-  
humane, come  
che a comune  
posizione della  
fio con il RR.  
svolti e 18 con-  
sta maggioran-  
rita al Senato.

sembra che si  
e dei medesimi  
L. 600 annue  
uole dei « dodi-  
aggiornanza nu-  
, e quando si  
otazione di cui  
v. di anteporre  
ed. scuole » se-

condo il progetto ventilato coi domenicani, aggiungendovi caso mai anche  
gli insegnamenti di filosofia e di morale, e a L. 600 annue.

Rimaneva pendente intanto la causa davanti al Senato di Milano  
che venne sollecitato ancora in data 10-VI-1712 a pronunciare la sua  
decisione; essendo sub iudice, l'esclusione pronunciata dal Cons. di città  
in gennaio non era stata ancora posta in atto, perciò per tutto l'anno  
scol. 1711-12 i Somaschi fecero le scuole « pubbliche » nel loro collegio  
e ne domandarono il pagamento secondo le condizioni di riserva fatte  
precedentemente (Atti d. città, vol. 65, in data: 2-VII-1712). Nonostante  
che i Presidenti del Gov. riferissero che « i Padri hanno esercito e tut-  
tavia continuano ad esercire nel loro collegio le tre scuole con molto  
profitto della gioventù et in conseguenza di comune vantaggio » e che  
perciò era giusta la loro domanda, un consigliere, Pietro Malpassuto op-  
pose un tenace voto contrario, dichiarando che le scuole non erano state  
fatte « a nome publico », in quanto che nel gennaio la città non aveva  
approvato quanto si riferiva alle scuole Carnevale, e per di più non  
essendo intervenuta l'approvazione del Senato. Consultati i necessari  
documenti il Cons. non accettò l'opposizione del Malpassuti e ordinò  
che si facesse mandato di pagamento in favore dei Padri. La questione  
fu deferita al Podestà (Atti d. città, ibi, 3-VII e 8-VII-1712) il quale  
stabilì regolare processo e citazione di testimoni.

Frattanto giunse finalmente da Milano, comunicata dall'oratore di  
Tortona, la notizia che il Senato aveva concluso (18-VII-1712) « non  
esser luogo alla domanda della dispensa per le scuole convenute con  
li PP. Somaschi »; in seguito a ciò il Cons. di città si vide costretto  
a rompere il contratto già fissato e il relativo mandato di pagamento per  
le scuole Carnevale, nonostante che si riconoscesse « che li detti RR.  
Padri hanno esercito le dette scuole e che tuttavia le esercitano alla  
misura del convenuto nell'istr. stipulato con la città e che dovrebbero  
essere soddisfatti delle loro fatiche ». Così i Somaschi fecero per un  
anno le scuole pubbliche « Carnevale » gratis et amore Dei.

Questo « inconveniente » però non valse a scoraggiarli nella loro  
buona volontà di riuscire utili alla gioventù di Tortona. Si ripresero  
trattative sotto altre forme. Il 13-XI-1712 (Atti d. città) il Barone Boni-  
forte Garofoli, dopo aver parlato col Superiore dei Somaschi, e diretta-  
mente a Milano coi Superiori maggiori dell'Ordine, presentò in Consi-  
glio il progetto elaborato, finanziariamente un po' complicato: fonda-  
mentalmente considerava che l'osp. magg. in vista del legato Carnevale,  
avrebbe pagato scudi 80 sul fondo di questa eredità, la città ne avrebbe  
aggiunti altri 20 dei suoi, con l'impegno da parte dei Somaschi di  
fare la scuola per 12 figli dei Decurioni della città. Ciò non avrebbe  
per nulla intralciato le scuole che i Somaschi tenevano in collegio con  
annesso convitto. Si concluse. Infatti le scuole del collegio erano sem-  
pre continuate per conto proprio dei Somaschi.

A P. Goldoni fu sostituito P. Serenni come maestro di grammatica;  
e a P. Guidoboni subentrò come maestro di retorica il P. Carlo Agnelli.



5 4  
17  
si  
sic  
co  
gr  
di  
sc  
me  
ch  
ric  
inv  
ma  
noi  
qu  
ciò  
Pro  
P.  
to,  
a l  
l'O  
ven  
cell  
vigi  
stia  
con  
pos  
gra  
di  
mas  
68)  
den  
ges  
sion  
nobi  
port  
molt  
vico  
mas  
essi

Nel medesimo tempo si migliorava anche il fabbricato del collegio, per renderlo sempre meglio corrispondente alle esigenze della scuola e del convitto, impegnando forti somme « nel proseguire la fabbrica per l'abitudine dell'Accademia dei convittori introdotti » (70).

Nel novembre 1713 successe a P. Seregni nell'insegnamento della grammatica P. Pietro Mariani, religioso di ottimi costumi, che sarà poi maestro dei novizi del suo Ordine. Doveva assolvere anche l'incarico di P. Spirituale dei convittori e di tutta la scuola, e dirigere la « Congregazione » mariana, che anche a Tortona, come in tutti gli altri collegi somaschi, era stata istituita fra gli alunni fin dall'inizio della fondazione delle scuole, e la cui esistenza era pure contemplata in un articolo delle convenzioni stipulate con la città. Perciò si provide anche, come era in uso dappertutto, di fornire i convittori di un proprio oratorio interno, in modo che non avessero da frequentare la chiesa pubblica, e trovassero maggiore comodo nell'esercizio delle loro pratiche di pietà. Ciò avrebbe comportato un ingrandimento di fabbrica, per cui si sarebbe dovuto occupare parte di terreno pubblico; si svolsero le necessarie pratiche e si ottenne l'autorizzazione il 23 luglio 1713.

Dai documenti registrati nel libro degli Atti (pag. 40 (80) - In appendice) veniamo a sapere che il collegio dei Somaschi si trovava « sulla strada maestra al pontino sopra la roggia al Cantone... andando al Poverello di là della roggia ». La concessione comprendeva la condizione che i Padri rifabbricassero poi a proprie spese il ponte ormai antiquato sopra la roggia, e il disegno della fabbrica sarebbe stato tale da conferire decoro a quella parte della città.

Il 6-IX-1713 la città e fece i conti » con i Somaschi per quanto riguardava il debito che la città riconosceva di avere per le scuole e pubbliche », solamente però per i tre mesi cominciati in novembre 1711, fino al 31 gen. 1712 quando furono resi notiziati della mente del Cons. gen. quale disapprovò il contratto fatto dai SS. Presidenti per dette scuole (Atti d. città, vol. 66, in data: 6-IX-1713), e di quanto i Somaschi dovevano alla città per gravanze arretrate. La città richiese per di più anche la restituzione delle L. 150 che erano state pagate nel 1711 per la provvisione dei banchi di scuola. Fatto il conto tra il dare e l'avere, i Somaschi si trovarono di dover pagare alla città L. 248.11.13, più L. 150 dei banchi: non solo avevano fatto scuola gratis, ma vi avevano rimesso finanziariamente (Atti d. città, vol. 66, in data 25-IX-1713).

Saldata questa partita, troviamo però registrati successivi pagamenti della città ai Somaschi il 15 dic. 1713 e successivi: e si è assentato il stipendio di L. 120 a favore dei PP. di S. Maria picc. per la porzione spettante alla città del legato fatto dal sig. Arciprete Carnevale a titolo delle scuole, e ciò da pagarselo di sei in sei mesi sempre anticipati: 15 sett. 1713 dispostosi mandato di L. 60 per primi sei mesi incominciati a

(70) Decreto del P. Gen. Vecelli in atto di visita (Atti casa Tortona 9.III.1712).

del collegio, per  
la scuola e del  
bbbrica per l'abi.

segnamento della  
mi, che sarà poi  
che l'incarico di  
ere la « Congre-  
gli altri collegi  
della fondazione  
un articolo delle  
anche, come era  
oratorio interno,  
lica, e trovassero  
tà. Ciò avrebbe  
sarebbe dovuto  
sarie pratiche e

40 (80) - In ap-  
i trovava « sulla  
dando al Portel-  
condizione che i  
antiquato sopra  
le da conferire

chi per quanto  
le scuole « pub-  
novembre 1711,  
mente del Cons.  
denti per dette  
quanto i Soma-  
richiese per di  
pagate nel 1711  
tra il dare e  
tà L. 248.11.13,  
atis, ma vi ave-  
ta 25-IX-1713).

essivi pagamen-  
si è assentato il  
per la porzione  
rnavale a titolo  
e anticipati: 15  
i incominciati a

ma 2.III.1712).

4 nov. 1714 - 4 maggio: avanzano li secondi sei mesi anticipati; 4 nov.  
1714 avanzano altri sei mesi anticipati » (AMG.: Tort. 123-F).

Le scuole continuarono: collegio e dodici figli. Negli atti di città  
si hanno le delibere per i mandati di pagamento ancora in varie occa-  
sioni (12-XI-1714; 24-XII-1714; 16-3-1716).

E ancora una volta purtroppo si arriva alla fine.

Nel settembre 1714 P. Mariani fu destinato a S. Maiolo di Pavia  
come maestro dei novizi, e venne a Tortona ad occupare la cattedra di  
grammatica il P. Gius. Ottavio Parravicini. In aprile 1716 nella cattedra  
di retorica a P. Agnelli, che aveva sempre « insegnato con profitto de  
scolari ed esemplarità di costumi », successe il P. Giuseppe Airoidi,  
mentre P. Agnelli veniva destinato al ministero della confessione nella  
chiesa di S. Maria picc. e all'assistenza dell'ospedale.

P. Agnelli, vicesuperiore, era come l'anima della casa somasca, e si  
ricopri di benemerenzze riconosciutegli dalla città, che il 14 maggio 1717  
inviò lettera al P. Prov. Castelli domandando che detto Padre venisse  
mantenuto in Tortona e non destinato altrove, in vista « della di lui a  
noi ben nota opera di pietà praticata non meno a pro degli infermi di  
questo ospedale maggiore, che assisteva con indefesso amore, che a tutto  
ciò che richiede l'ecclesiastico ministero » (AMG.: Tort. 123-S). Il P.  
Prov. Castelli rispose il 19-V-1717 compiacendosi per tanto merito che  
P. Agnelli si era guadagnato, confermandolo nella carica di vicepreposi-  
to, ma non accogliendo la domanda dei Decurioni per la sua promozione  
a Preposito, perché queste elezioni vengono fatte dal Cap. Gen. del-  
l'Ordine e non suggerite dai secolari. Come Superiore della casa sarebbe  
venuto fra poco il P. Cesare Airoidi « fratello di questo Sig. Conte Mar-  
cellino; egli riuscirà certamente di universale gradimento e di buon ser-  
vizio al nostro collegio come a codesto pubblico che merita tutta la  
stima; onde si come le SS. VV. Ill.me si sono deguate di riguardare  
con amorevolezza e favorire il P. Guidoboni nei sette anni di sua pro-  
positura, così da me in questa occasione sono supplicate a compiacersi  
gradire della cortese continuazione di loro patrocinio anche il P. Airol-  
di ». A P. Airoidi toccherà l'ingrato compito di chiudere le scuole.

L'anno 1717 segnò la chiusura delle scuole e del collegio dei So-  
maschi. Ecco le informazioni che ricaviamo dagli Atti di città (vol.  
68), perché il libro degli Atti del collegio è muto al riguardo. I Presi-  
denti del Cons. « fatto riflesso alla necessità di sollevare il pubblico dalle  
spese » in data 15-VI-1716 deliberò di comunicare ai Somaschi la deci-  
sione di chiudere le scuole pubbliche, ossia le scuole per i dodici giovani  
nobili, e di trovare per esse un'altra soluzione. La notizia ufficiale venne  
portata in S. Maria picc. il 31-VII-1718. La risposta dei Somaschi fu  
molto semplice e giuridicamente precisa: in data 3-8-1716 P. Agnelli  
vicepreposito, dopo aver conferito coi suoi Superiori, rispose che i So-  
maschi non facevano le scuole pubbliche, ma che invece le scuole che  
essi tenevano nel loro collegio erano a titolo privato, a cui erano aggiunte,

come ospitate quelle del legato Carnevale, e perciò essi non erano legati per le prime da nessun contratto con la città; riguardo ai giovani dodici nobili frequentanti la scuola, questi la frequentavano in base al lascito Carnevale, pagato in parte dalla città, ma di cui era amministratore il Vescovo, al quale solamente i Somaschi si sentivano di rispondere. Così i Somaschi continuarono ancora per un anno la loro scuola. La città intanto cominciò, anzi questo era stato veramente il suo intento nel mandare quella notificazione ai Somaschi, a pensare di istituire di nuovo le « scuole pubbliche » a nome proprio, perché come tali queste scuole erano cadute nel gen. 1712 quando il Consiglio gen. non approvò la convenzione col Somaschi. Il 25-X-1716 i Presidenti del Gov. proposero di trovare nuovi maestri a cui affidare l'istruzione dei dodici figli (questa scuola era erroneamente chiamata « scuola pubblica »), e conseguentemente sottrarre ai Somaschi anche il frutto lasciato dal Carnevale destinato alla loro istruzione (71). L'ultima retta pagata ai Somaschi è del 30-XII-1716. Ma, come abbiamo già accennato, i Somaschi continuarono ancora per un anno l'insegnamento nel loro collegio. Poi anche queste scuole e collegio-convitto furono chiusi alla fine dell'anno scol. 1716-17. Le cause sono facilmente individuabili: il mantenimento di quella scuola e convitto aveva richiesto grandi spese, non solo per la manutenzione, ma soprattutto per la nuova fabbrica. Per cercare di sopprimere alle necessità la casa di Tortona aveva già contratto, col permesso dei Superiori, nel 1714 un censo perpetuo con la casa somasca della Colombina di Pavia. Con la fine del secondo rettorato di P. Antonio Guidoboni, destinato nel 1717 a reggere il seminario di Vigevano, la scuola chiude i battenti, e la casa si trova gravata di molti debiti. A sanare la sistemazione economica venne inviato prima il P. Cesare Atroldi, poi P. Marcantonio Bossi, infine P. Carlo Giuseppe Strazza, eletto Preposito effettivo nel 1718. Il 20 nov. 1718 il P. Provinciale Nicolò Castelli prelevò dalla cassa comune della Provincia Lombarda lire 600

(71) Le scuole « Carnevale » molto probabilmente passarono in seminario. Al tempo dell'ingresso di Mons. Resta in Tortona gli alunni del seminario, erano in tutto cinque: in seguito egli cercò in vari modi di accrescerli e di potenziarli l'insegnamento; già nel 1709, come abbiamo visto, aveva accolto per un anno i dodici del legato Carnevale. Pochi anni dopo il numero dei seminaristi e alunni del seminario è di 40 (relazione sul sem.: AMG.; Tort. 123-X). In un promemoria di questioni da porsi all'ordine del giorno e da trattare in Cons. di città degli anni 1717-18 è fatto osservare quanto segue: « iam defecerunt temporibus elapsis sed deficient per haec tempora (scholae) cum adit solam seminarium clericorum . in gratiam scholarum exercitium per RR. PP. Barnabitas ad annum 1700 usque ad annum 1709, vel 1710, et ad annum 1711 usque ad annum 1716 circiter per RR. PP. Congr. Somaschae. (AMG.; Tort. 125-0). Le scuole barnabite ripresero in Tortona nel 1737, ma non si ebbe convitto; si trasformarono poi nelle scuole regie, che durarono fino alla fine del secolo. Per trasparenza noto che si continuò sempre a fare la scuola degli orfani in casa loro, come ci consta da diversi documenti, fra cui uno del 6.XII.1712 (Atti d. città, vol. 78) che ci informa che furono allestiti sei banchi, banchi, scavelli e tavolini che dovevano servire per le scuole destinate all'ospedale degli orfani. Forse si indica una ripresa, più che non una continuazione, delle scuole, almeno in casa loro.

per soc  
le provvi  
al P. Ger  
in qual s  
(= acce  
quella ca

Altro  
corso di c  
fatto dell  
per se ste  
terre di C  
della casa  
sta di Cec  
dedotto d  
di Cecim  
26-IX-1716  
nel legiti

Costi  
prima di  
stavano tu  
era esplici  
Sacrament  
tutti gli al  
infermi ch  
- Atti cas

Altro  
Luna, era  
e in favore  
evacuato l'  
brare la m

La sit  
era molto  
tenne e con  
Milano scri  
che schiar  
sopra ciò c  
nostante ch  
esercitare il  
nire ad int  
l'ufficio di  
l'ospedale s  
sciplinare d  
della città,  
bisogno dell  
cora una vol  
quantità... c



Indi passò alla Salute di Venezia, dove il 25 VII 1727 " si assoggettò al gravissimo ministero di maestro dei novizi, avendo sinora ridotto il noviziato ad una tale esatta religiosa disciplina, che dà tutto il fondamento di sperare un'ottima educazione dei giovani alla sua zelantissima cura affidati, nel che oltre il premio che egli dee sperare da Dio in un impiego di tanto merito rendasi obbligata tutta questa nostra provincia per essersi al servizio della medesima in un peso sì travaglioso sacrificato".

Il 15 VI 1728 da Venezia giunse all'Accademia del Porto di Bologna per ricoprirvi l'ufficio di vicerettore, e ne prese possesso il giorno seguente, assumendo nel tempo stesso la direzione disciplinare dei convittori.

Il 3 XII 1730 fu trasferito a Milano, " dopo aver sostenuto per due anni e mezzo la carica di vicerettore con singolare saviezza e gravità di costumi religiosi, e con particolare indefessa assistenza ai SS. Convittori, che tutti compiangono la di lui partenza, come li Padri ancora."

A Milano forse stette nell'orfanotrofio di S. Martino. Nel 1732 fu eletto Socio al Cap. Gen. per la Provincia lombarda.

Morì in Milano nel 1737.

Fonti:

- Atti S. Maria piccola di Tortona
- Atti della città di Tortona
- Atti Salute Venezia
- Atti Accademia di Bologna
- Cartella dei luoghi: Venezia, Ospitaletto
- Carella personale